Patrizia Salvatori, missione Alphaville. Due o tre cose che sappiamo di lei

Patrizia (21 agosto 1961 – 1 gennaio 2024) è stata una donna politicamente impegnata nella cultura e nel sociale. Della laurea in Giurisprudenza non seppe che farsene, prese la seconda in Lettere con indirizzo Spettacolo e insieme al suo compagno Pino Palazzolo (scomparso appena un anno e mezzo fa durante la pandemia), aveva fondato l'8 maggio 2001, nel quartiere romano del Pigneto, il Cineclub Alphaville con sede prima in Via del Pigneto, 283 e dal 21 dicembre 2022 in Via Romanello da Forlì 30 con una piccola deliziosa saletta, dove avvenivano le proiezioni dei film più belli della storia del cinema. Il nome del cineclub fu ispirato dal film anarchico e ribelle di Godard che termina con la fuga dell'agente Lemmy Caution (Eddie Constantine) che porta con sé Natacha von Braun (Anna Karina), metafora di un'evasione da un mondo da incubo. Patrizia era vulcanica, colta, con una grande voglia di vivere e divertirsi, empatica, qualità che la rendeva irresistibile, con tanti progetti sempre affrontati con passione e giusta leggerezza. Scriveva su ***Diari di Cineclub*** e curava una rubrica su ***DdCR | Diari di Cineclub Radio***: "Taccuini incredibili di incredibili registi", podcast monografici sui cineasti più amati. Con lei abbiamo condiviso in particolare la predilezione per la Nouvelle Vague e il cinema francese in generale. Era un grande piacere ascoltarla nell'introdurre la serata e con quale disinvoltura e sapienza sapeva condurre il dibattito dopo la proiezione.
In questi giorni, con tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata, ci siamo scambiati sentimenti di vicinanza, affetto, riconoscenza e qui di seguito solo alcune memorie per aiutarci a ricordarla e ispirarci e continuare la sua missione.

DdC

La nostra memoria. E che la missione Alphaville continui...

Ritratto breve di Patrizia

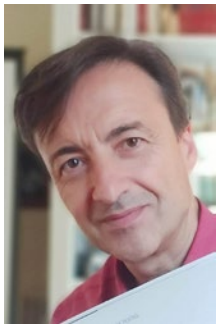
Liliana Cantatore

Dimmi quali film ami e ti dirò chi sei. Questo è particolarmente vero nel caso di Patrizia che i film li conosceva tutti e ne amava tanti.
Ma nel suo cuore abitavano in permanenza le opere di Truffaut e di Rohmer. Come dire l'esprit de finesse e l'esprit de géométrie, la passione cieca e la capacità di governarla, il turbine e la danza.
E tuttavia il suo ultimo lavoro dedicato ad Andrej Tarkovskij mette in luce un aspetto più intimo e segreto della sua personalità così ricca e travolgente, così piena di vita: la percezione del sacro, la fecondità del sacrificio, la volontà di bruciare la propria stessa vita...
E' la sua nota più alta e il titolo la dice lunga: *Tarkovskij: leggere l'infinito*.

Liliana Cantatore

Docente, scrittrice, formatrice. Ha curato edizioni di classici per la scuola, pubblicato testi di narrativa, saggistica, teatro, formazione docenti. Ha progettato corsi di formazione per le Scuole superiori e per la Provincia di Roma occupandosi di multimedialità, contrasto alla dispersione, buone pratiche, accoglienza.

La signora del cineclub accanto


Rosario Tronnolone

"Buon anno con Ernest Lubitsch!". Quando, molti anni fa, lessi casualmente questo titolo di una rassegna di sei film organizzata dal cineclub Alphaville, percepii immediatamente un'affinità elettiva, staccai la cornetta e chiamai la direttrice Patrizia Salvatori per chiederle un'intervista. Cominciò così, con quella telefonata, la nostra lunga amicizia. Il suo entusiasmo era contagioso, il suo amore per la vita strabordante, il suo amore per il cinema solido come la roccia. Aveva lo sguardo felino e inquisitivo di Vivien Leigh, e una risata gorgogliante che trascinava. L'intelligenza è per sua natura spiritosa, e Patrizia era capace di ridere con intelligenza di tutto. L'ultima volta che l'ho vista, il giorno prima che il suo cuore si fermasse, le ho portato il dvd di *La vita è meravigliosa* di Frank Capra, che avrebbe programmato durante la settimana natalizia; abbiamo parlato anche del ciclo che voleva dedicare ad inizio d'anno a Cary Grant per celebrarne il 120° anniversario dalla nascita, ma le sue esclamazioni appassionate ad ogni titolo che proponevo rendevano molto difficile la scelta di soli quattro film, uno per ogni decade della luminosa carriera dell'attore. Mi viene in mente che nel 2023 aveva scelto di augurare buon anno rendendo omaggio a Katharine Hepburn. Lubitsch, Grant, Hepburn... nomi che evocano, come d'altronde quelli dei suoi amatissimi Truffaut e Rohmer, un senso ineffabile di leggerezza, di ottimismo, di fiducia nella vita. La vita è davvero meravigliosa, e Patrizia lo sapeva. E ce lo ha insegnato.

Rosario Tronnolone

Redattore del programma culturale della Radio Vaticana, cura un programma di critica cinematografica e di presentazioni editoriali, oltre ad adattamenti radiofonici di romanzi e testi teatrali. Per le Edizioni Sabinae ha pubblicato i volumi Alfred Hitchcock. Ritratti di signore (2021) e Gli occhi di François Truffaut (2023).

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Per Patrizia

Claudio Monachesi

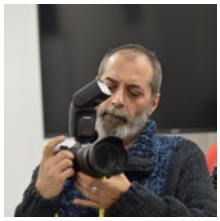
Oggi (5 gennaio 2024) ho ripercorso qua e là le strade del Prenestino Labicano, percependo in quelle stesse strade, tra il via vai dei passanti, la mancanza di un "qualcosa", quasi il quartiere fosse stato penalizzato di una porziuncola di bellezza, di certezza.
Prima della video proiezione del film al Cineclub Alphaville, Patrizia m'invitata sempre a leggere i miei versi agli spettatori in attesa; questi a seguire li ho declamati nell'ottobre del 2020:

A Patrizia Salvatori
Ed ella esplica
con sciorinìo del dire
lo scorrere delle artistiche
immagini che si fanno film
e perlustra, di fotogramma
in fotogramma, ogni entrare
nello scibile artistico-cineastico
d'oriente e d'occidente
arricchendo la sua ricerca,
appatriziata al presente,
di novità strabilianti
surreali neoreali di nuove ondate
metafisiche improbabili
artisticamente quantistiche
nel pot pourrì del non sens...
E lei è lì, luminosa,
con il suo sorriso di sempre
sempre pronto a trasmettere
che la vetta della vita
si misura e visura
semplicemente amando.

Claudio Monachesi
Composizione originale del 26 ottobre 2020

Poeta, ha all'attivo per la poesia 19 pubblicazioni, 5 saggi, e un'opera teatrale. Dal 1988 sta lavorando alla sua opera cardine il Poema dei Mondi che è alla seconda edizione.
Hanno scritto di lui, tra gli altri, W. Sorrentino, E. Montale, M. Lunetta.

E tu chi sei, Jean Reno?


Paolo Sasso

La bella donna sulla quarantina mi porse la tessera, e quando gliela restituii compilata alzò un attimo il viso: "e tu chi sei, Jean Reno?", esordì con una voce squillante e gioviale segnata da una piacevole erre moscia. Replicai divertito: "avrei preferito Brad Pitt, ma pazienza" e lei: "ma Jean Reno è un bellissimo uomo!".
Assentii con un sorriso mentre buttavo un occhio alla ricerca di un posto in quell'ampio spazio aperto dominato da un grande schermo, a pochi metri dal quale un uomo - che ricordava un po' Jacques Prevért, tanto per restare nelle somiglianze - armeggiava col proiettore: indicandolo con lo sguardo si girò verso di me, perfetto sconosciuto, e senza convenevoli né presentazioni disse "ne capisci qualcosa?". Chissà, forse avevo l'aria di un tecnico, ma non lo ero però gli diedi una mano comunque, e così potemmo vedere *Quel pomeriggio di un giorno da cani*. Era Agosto del 2003, la prima di tante sere al Cineclub Alphaville, d'estate in arena, d'inverno in una saletta che per me sarebbe diventata un luogo dell'anima, un luogo iconico tracciato dai segni del cinema e dai segni personali della bella donna simpatica e dell'uomo un po' brusco ma buono e gentile: Patrizia e Pino, moglie e marito che se non te lo dicevano non ci avresti pensato tanto erano diversi, tanto erano un esempio di come la diversità possa completare. Lei era l'esperta di cinema (e che esperta, e che cinema!) e ne parlava con una passione vulcanica ed entusiasta; lui, silenzioso e metodico, si occupava di tutta la logistica. In poco tempo smisi di essere lo sconosciuto avventore che somigliava a un attore francese, e instaurai con loro un'amicizia che sarebbe durata vent'anni.
Ciao ragazzi, mi mancherete.

Paolo Sasso

Frequentatore storico di Alphaville e amico altrettanto storico di Patrizia e Pino. Esattamente come Pino sono un fotografo, e insieme tenemmo proprio dei corsi di fotografia al cineclub.

La mia ospite a Radio Onda Rossa

Federico Raponi

Cercando nell'archivio della mia trasmissione settimanale Visionari - ora Tutta Scena Cinema - su Radio Onda Rossa, trovo la prima apparizione di Patrizia Salvatori - in qualità di presidente dell'Alphaville Cineclub, di cui raccontò l'attività - il 5 febbraio del 2008. In altre puntate, quello stesso anno, ci parlò anche della proiezione del documentario 'Pornology New York' di Michele Capozzi (scomparso lo scorso anno), di una monografica dedicata ai film del regista Elio Petri e della quinta edizione del festival delle scritture cinematografiche. Da allora è stata ospite costante nei decenni, come una delle presenze più assidue e prolungate.
Con passione, entusiasmo, carica vitale, contagioso buonumore, il più delle volte illustrava dettagliatamente le rassegne mensili del cineclub, in interventi incalzanti e fluviali, con parole per ogni titolo e divagazioni sulla Settima Arte.
Purtroppo raramente ho attraversato la città per andare a trovarla ad una delle innumerevoli iniziative dell'Alphaville, dove però, tra i vari eventi delle arene estive, sono stato ospitato a mia volta insieme all'amica Ottavia Monicelli all'incontro *Muoiono solo gli stronzi* in ricordo del padre Mario (con la proiezione del film *La Grande guerra*), e poi a presentare il mio libro autobiografico *Quando il fumo si dirada*. Affettuosi ricordi per uno dei pezzi del mondo del cinema che ha contribuito a dare ossatura al programma che continuo a portare avanti.

Federico Raponi

Dal 1995, a Radio Onda Rossa, ideatore, regista e conduttore di trasmissioni settimanali in diretta su memoria storica (Voci della Resistenza), musica (Fedro), cinema (Visionari, poi divenuta Tutta Scena Cinema), spettacolo (RadioTeatro, poi divenuta Tutta Scena Teatro), favole per bambini lette da attori e attrici (Sto 'na Favola), colonne sonore cinematografiche (Tracce di Cinema). Dal 2021 conduce il Festival di Teatro Politico di Rocca SInibalda e Rieti.

Un ricordo di Patrizia Salvatori

Marcello Convertini

Nei miei pensieri Patrizia e Pino costituiscono un binomio inscindibile, ma questo spazio è dedicato a Patrizia. Condensare tanti ricordi in poche righe non è una cosa semplice, più che le parole mi vengono in aiuto le sensazioni, per prima l'accoglienza. A tutte le persone che entravano nella saletta o all'arena veniva dedicata una cordiale e piacevole attenzione, ci si poteva sentire subito a proprio agio. Sia che si frequentasse abitualmente o solo in modo saltuario in qualche modo si acquisiva una specie di cittadinanza in Alphaville, il cineclub inteso non solo come un posto dove vedere rassegne di film d'autore, ma un luogo di incontro, di chiacchierate tra amici prima della proiezione. Dopo il consueto quarto d'ora accademico, un'introduzione sempre accurata e chiara offriva delle chiavi di comprensione di ciò che si sarebbe visto. Di solito questo innescava o appagava un'altra sensazione importante, mai delusa, imparare qualcosa di nuovo, magari inaspettato o perfino ricredersi. In tutto questo non mancavano attività collaterali ma non secondarie, abbiamo assistito a presentazioni di libri, mostre, momenti di teatro, abbiamo fatto musica e tanto altro. La straordinaria capacità e competenza di Patrizia trasformavano il breve tempo di una serata in un momento prezioso, da custodire con cura e difendere su quelle barricate dell'anima cui ci conduceva immancabilmente. Sono e sarò sempre estremamente grato per aver fatto parte di questo miracolo, per tutto quello che ho ricevuto, in un'epoca che ci

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

vuole egoisti, individualisti e arroganti, è davvero straordinario potersi confrontare e cercare di essere, se possibile, persone migliori. Per tutto questo e molte altre cose, grazie ancora, Patrizia.

Marcello Convertini

Musicista, cantante e chitarrista. Vive a Roma, di estrazione prettamente blues scrive canzoni a volte influenzate dallo stile di Tom Waits. Una lenta ma costante evoluzione lo porta a confrontarsi con forme sempre più complesse mantenendo, se possibile, la genuinità delle origini.

Per Patrizia

Paola Ferrantelli

Che fosse una serata ventosa d'inverno o una calda d'estate oltrepassare la soglia di Alphaville nella sede storica, nel nuovo salotto o nell'arena estiva, significava entrare in una stagione diversa, e soprattutto essere accolti in quella famiglia affettiva che Patrizia aveva creato intorno a sé.

La competenza, l'entusiasmo, la fantasia di Patrizia aprivano le porte a possibilità sempre nuove a quel canto delle sirene che tanto amava. Le rassegne, gli incontri, gli eventi diventavano la chiave per conoscersi e ri-conoscersi, creando quel rapporto di affetto e di condivisione che di Alphaville sono cifra distintiva.

Ecco allora le grandi interpretazioni, i registi del cuore, ma anche l'invenzione di nuovi contenitori: le belle serate di Alphagallery, Chagall e gli amanti in volo, la luce e le ombre di Caravaggio, i viaggi di Gauguin… E come non ricordare la serata di Hopper- forse incautamente pubblicizzata sulla metropolitana- e che attirò tanto pubblico che arrivava fino all'albero di arance. Perché se la saletta era piccolina, quanto erano grandi quelle emozioni: il divertimento nel progettare le locandine, il timore dei problemi dell'ultim'ora -"mamma mia, ma non è oggi il giorno della partita dell'Italia?" Per non parlare poi delle tecnologie: ci sarà il collegamento? Funzionerà il dischetto? Meglio farne due copie…- problemi risolti con silenzioso disprezzo del pericolo prima da Pino e poi più recentemente da Marco e Kemal. E c'era sempre il piacere di trovarsi insieme, tanti o pochi che fossimo, i messaggini del giorno dopo e, soprattutto, il sorriso di fine serata.

Perché il sorriso di Patrizia, quello si, arriva sempre al cuore.

Paola Ferrantelli

Ricercatrice, docente e scrittrice ha collaborato con Alphaville presentando numerose puntate di Alphagallery

Ricordando Patrizia

Francesco Sirleto

Con iniziale incredulità seguita da un dolore lancinante ho appreso la notizia della morte improvvisa di Patrizia Salvatori, mia amica da oltre vent'anni, tramite un whatsapp che mi ha svegliato nel cuore della notte tra il 2 e il 3 gennaio scorso. Nel messaggio mi si informava che i funerali sarebbero stati celebrati il mattino successivo, nella chiesa superiore di San Luca alle ore 11,30. Ho parlato di iniziale incredulità: ci eravamo sentiti telefonicamente, infatti, appena due mesi prima, in occasione dell'anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini; lei mi aveva informato che aveva già messo in programma la proiezione di *Accattone* nella nuova sede di Alphaville in via Romanello da Forlì n. 30. Io, da parte mia, le comunicai la mia intenzione, poi realizzata nella mattina del 2 novembre, di dar vita ad una piccola cerimonia laica, aperta al pubblico, ai piedi del monumento (la stele in acciaio, opera della scultrice Laura Cristinzio, installata nella fontana di piazza Eratostene) eretto in ricordo del grande scrittore-regista e del suo speciale legame con il quartiere del Pigneto. Patrizia si disse dispiaciuta di non poter partecipare perché, in quei giorni, si trovava a Soriano nel Cimino, nella sua amata Tuscia, per una breve vacanza; aggiunse anche che il giorno prima aveva visitato, a pochi chilometri di distanza, il bosco di Chia, all'interno del quale si trova la torre medievale che Pasolini aveva acquistato pochi mesi prima della sua morte. Mi informò che mi avrebbe volentieri incontrato, al suo ritorno, per parlarmi dei suoi molti progetti e per esaminare insieme i termini di una nostra collaborazione futura in vista del cinquantenario della morte di Pasolini nel 2025. Mi era sembrata, come sempre, allegra, felice di risentire la mia voce, animata dalla consueta volontà di contribuire alla vita culturale del suo quartiere e di allargare e diffondere l'attività della sua creatura, lo storico cineclub Alphaville.

Avevo conosciuto Patrizia subito dopo la nascita del cineclub, nel lontano 2001, partecipando da spettatore (e continuai a farlo per anni, nonostante fossi già socio di un altro storico cineclub, il Cinecircolo romano) ad alcune delle sue famose rassegne dedicate ai più famosi autori italiani e internazionali, oppure al cinema di lontani paesi latino-americani, asiatici o dell'est europeo. In quelle rassegne, da lei illustrate attraverso dotte presentazioni sulla cultura di quei paesi e sul curriculum dei vari autori, era possibile incontrare e interloquire con famosi registi e interpreti. La visione di un film, presso la sede di Alphaville o nei vari siti (circoli culturali, biblioteche, centri anziani, piazze durante l'estate) nei quali si dispiegava l'attività di Alphaville, non era soltanto un momento ricreativo ma anche un'occasione di conoscenza e di crescita culturale.

Per qualche stagione avevo anche proficuamente collaborato con lei nell'organizzazione di "estati al cinema" svoltesi nei principali centri anziani del quartiere, come quello di via De Magistri e quello che avevo contribuito a far nascere in via Isidoro di Carace (Casa delle culture e delle generazioni). Ricordo anche molto bene il suo prezioso apporto alla commissione municipale che si occupava dei vari campi della cultura nel periodo, dal 2006 al 2008, in cui fui consigliere con delega alle attività culturali e alla memoria storica nell'ex VI Municipio, prima che questo venisse unito all'ex VII per formare l'attuale V Municipio.

Patrizia era una personalità poliedrica, in possesso di uno straordinario bagaglio di conoscenze, curiosa e sensibile alle novità e ai cambiamenti, così come alla riscoperta e alla conservazione della memoria storica che trasuda da ogni angolo e strada dei nostri quartieri, in particolare del Pigneto, un quartiere che amava visceralmente, per il quale aveva realizzato, nel 2006, un interessante docufilm relativo ai molti film di importanti registi italiani (Rossellini, Visconti, Pasolini, Germi, Monicelli, ecc.) che vi erano stati girati, e per il quale non nascondeva le sue preoccupazioni originate dalla crescita del fenomeno della gentrificazione, concausa di una "movida" notturna molto spesso rumorosa, fastidiosa e fonte di insicurezza e degrado.

Credo che, con la scomparsa di Patrizia Salvatori, il Pigneto e il V Municipio perdono una protagonista della vita culturale degli ultimi trent'anni, una donna che, attraverso Alphaville, si era opposta con determinazione ed intelligenza al vuoto rappresentato dalla scomparsa delle molte sale cinematografiche che caratterizzavano il nostro territorio fino alla metà degli anni settanta. Rimane Alphaville, una preziosa eredità che abbiamo il compito di difendere e possibilmente rafforzare ed estendere.

Francesco Sirleto

Docente liceale di storia e di filosofia in pensione, scrittore e pubblicista, autore di libri sulla storia del territorio, traduttore dal tedesco, ex consigliere municipale, ex delegato alla memoria storica municipale, incaricato delle celebrazioni per il centenario pasoliniano nel V Municipio di Roma

Rita Pasqualoni

L'elisir Patrizia

La passione per il cinema mi ha portato ad incontrare e conoscere Patrizia Salvatori nel lontano 2005, presso la vecchia sede del Cineclub Alphaville in via del Pigneto. Proprio in quell'anno Patrizia

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

organizzava il Festival delle Scritture Cinematografiche e mi chiese di partecipare con un reading tratto da *L'Atalante* di Jean Vigò. Patrizia - aveva un entusiasmo e un'empatia rara. Una persona generosa, curiosa, instancabile. Sempre sorridente. Colta, appassionata, ironica. La sua compagnia era un elisir per l'anima. E' stata la prima persona a cui ho sottoposto *Felicità*, la mia prima sceneggiatura per un cortometraggio; avevo a cuore e mi fidavo della sua opinione. Le piacque perché, fra l'altro, accarezzava l'atmosfera della Nouvelle Vague, da lei tanto amata. La notizia della sua scomparsa mi ha lasciato attonita e stordita. Mi sembra inverosimile. Ci saremmo dovute vedere per un caffè la settimana precedente al Natale. Grazie Patrizia per la tua amicizia, la tua professionalità, il coraggio di essere sempre te stessa. Porterò sempre con me la tua risata fragorosa, le tue lezioni sul cinema, la tua voglia di vivere. Ora so perché voglio realizzare *Felicità*.

Rita Pasqualoni

Attrice e cantante. Mi sono formata presso Teatro Azione e attraverso dei workshops al Centro Sperimentale di Cinematografia. Mi occupo anche di drammaturgia teatrale e nel periodo del Covid ho iniziato ad approfondire lo studio della scrittura cinematografica.

Patrizia alla Casa del Popolo

Mauro Telaro

Difficile fare in poche battute una sintesi, seppur solo delle più indicative dell'impegno straordinario di Patrizia Salvatori con la sua infinita squadra di collaboratori.

Quella volta che Patrizia incontrò la Casa del Popolo di Torpignattara fu una immediata empatia, ci intendemmo immediatamente. Era il 2000. Lei aveva una cultura cinematografica smisurata e noi le strutture adatte per mettere a terra le sue idee. Iniziò così una collaborazione che sarebbe durata per molti anni e un'amicizia personale senza fine.

Nacquero rassegne molto coraggiose come *A Pa'*, 19 film di P.P.Pasolini in un mese, *Partigiani*, *Agitk*i una rassegna di film sovietici dagli anni 20 agli anni 60, film contro la stupidità della guerra e su questioni femminili, impreziosite dalla partecipazione di autori come Citto Maselli, Florestano Vancini, Carlo Lizzani, Sergio Citti e tanti altri.

Nel 2001 fondò Alphaville Cineclub, nome dato in onore di Goddard e del cinema francese che Lei adorava, per avere uno spazio tutto suo e per portare le sue rassegne all'aperto, dentro le piazze e le strade del quartiere, rassegne che non furono soltanto cinema ma andavano oltre il cinema, spaziavano dalle mostre pittoriche alle pièces teatrali, dalle letture di poesia alle presentazioni di opere letterarie. Una miriade di collaboratori, giovani, registi, artisti, passarono per Alphaville portando e lasciando un carico di umanità e di eccezionale aderenza al territorio.

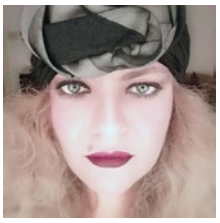
Volle iscriversi al Partito della Rifondazione Comunista e nel 2006 accettò la proposta di candidarsi alle elezioni del Consiglio Municipale, per dare seguito al suo impegno di promuovere cultura nei territori di periferia. Non risultò eletta, ma collaborò ugualmente, con il partito e con l'amministrazione municipale, a intraprendere nuove esperienze culturali e creare sinergie con quelle già presenti. Erano gli anni dell'apertura del Nuovo Cinema L'Aquila e dell'allargamento al Pigneto della Festa del Cinema di Roma.

A lei, al suo coraggio, alla sua onestà morale e intellettuale va il ricordo di quanti Le hanno vissuto accanto e vorrebbero poter continuare quell'esperienza cominciata con la Casa del Popolo e Alphavile cineclub.

Mauro Telaro

Dirigente della Casa del Popolo di Torpignattara nonché responsabile dell'organizzazione del Partito della Rifondazione Comunista, già socio collaboratore di Alphaville cineclub.

Il lungo addio



Chiara Innocenti

(*una pagina di diario in ricordo affettuoso di Patrizia Salvatori*)

Appena ricevuta la notizia della tua scomparsa - seppur in parte preparata all'inevitabile esito, avendo seguito da vicino il triste decorso clinico che, improvvisamente, ti ha investita – sono rimasta immobile e senza parole; ho avuto bisogno di tempo, e me ne servirà ancora moltissimo, per accettare con la ragione che non ci sei più.

Nel vuoto lasciato dalla tua perdita e tra le macerie del cuore, hanno preso il sopravvento, forse per una forma di autodifesa dell'anima - che ha fatto affiorare tutto il bello vissuto con te e grazie a te - ricordi, visioni, confronti, luccicanze: come per incanto, tutti i film visti assieme e di cui abbiamo discusso fino all'ultimo giorno di programmazione al cineclub Alphaville, si sono fatti avanti, imponendo la loro bellezza ed importanza scandendo, attraverso un vissuto cinematografico, quello umano che non si potrà cancellare.

Tra tutti però, senza una specifica direzione del pensiero e del sentimento, uno in particolare ha continuato a fare capolino nella mia mente: *Il lungo addio* di Robert Altman (USA, 1973).

Tutto è cominciato dalla musica di John Williams, "The Long Goodbye", che ha riempito i pensieri, fatto da colonna sonora ai ricordi, presentandosi - come nel film di Altman - in momenti inaspettati, improvvisi, spiazzanti, spesso in sordina: ha confortato le lacrime, ricucito le ferite, sollecitato i bei ricordi, riempito i silenzi, trasfigurando lo sgomento e l'orfanezza che, ancor prima che cinematografica, la tua assenza ha prodotto: quella del cuore.

Ai miei occhi gonfi e desolati, ti sei pian piano materializzata come un Philip Marlowe in gonnella; improvvisamente la tua figura inconfondibile e il tuo stile unico hanno ricalcato quella interpretata da Elliot Gould: come lui sei stata fuori dalla tua epoca, incurante dei giudizi altrui perché intimamente convinta del progetto di vita che portavi avanti; sei stata lontana dalle piccolezze del mondo, perché indifferente ai meccanismi burocratici e politici che ti hanno investita, per più di venti anni di militanza divulgativa, senza lasciarti contaminare; sei stata estranea agli obblighi e alle tante imposizioni subite, nei confronti delle quali hai sempre rivendicato la tua libertà intellettuale ed umana.

Come lui, ti ho vista camminare controcorrente - come nel bellissimo e crepuscolare finale del film - andando incontro a ciò che la vita ti riservava, lasciandoti alle spalle ciò che era stato sino a quel momento, nel bene e nel male, senza lesinare sorrisi, abbracci e, perché no, anche passi di danza, a chi incontravi sulla tua strada.

Come lui – con l'immancabile sigaretta ad accarezzarti le labbra, accettando le sconfitte con filosofia ed una alzata di spalle ("je m'en fous" era una tua frase ricorrente) - ti sei aggirata in un mondo notturno, caotico, disorganico, scarno, metafisico, vuoto - non di opportunità ma di reale significato - che hai osservato con curiosità e disincanto imponendo le tue regole, il tuo senso della bellezza e della libertà: di un assoluto che, per te come per me, aveva la sua compiutezza terrena nel Cinema: quello d'Autore.

Attraverso il cineclub Alphaville hai dato asilo a chi era come te; a chi capiva che, le proposte del mondo, forse erano meno interessanti e fondamentali se le guardavi più da vicino, spogliandole della patina di meraviglia di cui erano ricoperte; a chi attraverso il cinema ha capito se stesso e, ancor meglio, ciò che lo circondava; a chi ha trovato risposte (e nuove domande) nelle immagini in movimento, che si sono avvicendate in più di venti anni di programmazione; a chi, la saletta, l'ha percepita come una casa, un luogo di appartenenza e d'elezione; a chi sembrava altrettanto reale immergersi, al buio, in una storia inventata e riprodotta su uno schermo, quanto uscire o parlare con un amico perché, grazie al Cinema, ha pianto, si è innamorato, ha incontrato la persona della vita, l'ha persa, sì è commosso, spaventato, sentito solo e consolato di nuovo, ha vissuto migliaia di vite scoprendo chi era o chi avrebbe voluto essere, incurante delle epoche e delle ambientazioni dei film perché, il Cinema, quello vero è eterno.

E ora, in questo momento di smarrimento e vuoto che hai lasciato dietro di te, dove il dolore e lo sconforto dovranno trovare una collocazione, un posto dove trasfigurarsi, continua a risuonare nella mia testa la musica del film, insinuante, consolatoria, soffusa: cerca di ricordarmi che la vita va avanti, che

segue a pag. successiva

segue a pag. successiva

quanto mi hai regalato resterà sempre dentro di me ma, per il momento, è troppo presto: è "un lungo addio" che non sono ancora disposta ad abbracciare e a concedere, un ultimo saluto che non posso contemplare.
No, per ora, a differenza del Marlowe di Gould, (non) "è ok per me".

Chiara Innocenti

Romana, classe 76, "amica, complice, amante" del Cineclub Alphaville di Patrizia Salvatori

Patrizia, Alphaville e Via Romanello da Forlì, 30

Patrizia Salvatori è stata per oltre vent'anni l'idea e l'anima del nostro circolo del cinema romano FICC *Alphaville* al Pigneto.

Marco Asunis

In un giorno che sarebbe dovuto essere di festa e di tante canoniche ottimistiche speranze per il futuro, Patrizia ci ha lasciato lasciandoci tutti tramortiti...
La triste notizia della sua morte ci è giunta la mattina nel primo giorno dell'anno, quasi simbolicamente ad ammonirci che anche questo nuovo anno 2024 sarebbe stato di sofferenze, pianti e speranze negate.
Patrizia si è sentita improvvisamente mancare qualche giorno dopo un nostro incontro avvenuto a metà dicembre a Roma, nella nuova sede di *Alphaville* in via Romanello da Forlì, 30. Un incontro che doveva servire a nominare ed eleggere il nuovo gruppo dirigente della prestigiosa "Fondazione Biblioteca del cinema Umberto Barbaro". Questa foto in cui la abbraccio, la ritrae sorridente, felice di intraprendere una nuova esperienza culturale nella Fondazione Barbaro insieme a nuovi amici e a quelli vecchi della FICC e di ***Diari di Cineclub***. Senza che nessuno potesse mai immaginarselo, è stato questo il nostro ultimo commiato...

Il circolo del cinema *Alphaville* è una creatura nata grazie alla passione e alla fantasia di Patrizia Salvatori, sostenuta da subito dal suo compagno di una vita Pino Palazzolo, scomparso prematuramente anche lui neanche un anno e mezzo fa. Questo nuovo cineclub, che apriva in un quartiere popolare romano storicamente identitario come quello del Pigneto, vedeva la luce nel 2001 e nasceva, come ben ricordato da Fabiana Proietti nella rivista cinematografica *Sentieriselvaggi*, *"un po' per scommessa e un po' per noia, da un gruppo che amava riunirsi attorno al negozio di gadget cinematografici che Patrizia Salvatori e Pino Palazzolo gestivano in Via Malatesta"*.
A seguire la sua storia, l'affiliazione di *Alphaville* alla FICC - Federazione Italiana dei Circoli del cinema nacque da un incontro suggerito e casuale mosso da una comunanza di intenti e di valori, spinto da una idea di base condivisa che il cinena dovesse considerarsi come uno straordinario strumento di crescita culturale del pubblico, di formazione critica per un *nuovo pubblico*. Un incontro questo con Patrizia, che determinò la scelta di trasferire la vecchia sede nazionale della FICC da via Nomentana a quella di Via Romanello da Forlì, 30, al Pigneto. In un locale che poi solo di recente è diventato l'accogliente spazio cinematografico associativo di *Alphaville*. Fu proprio Patrizia a suggerirci di metterci in contatto con la proprietaria di questo locale, un vecchio bar del quartiere ormai in disuso. La professoressa Liliana Cantatore risultava essere una zia di Patrizia, nonché la principale responsabile dei suoi amori per la letteratura e il cinema.
Per circa un decennio, quindi, l'intenso lavoro culturale di Patrizia con *Alphaville* in via del Pigneto si è sviluppato in concomitanza con la presenza nel quartiere della sede della FICC nazionale e del suo segretario amministrativo Amedeo Mecchi, che per tutto questo tempo in questo posto ha lavorato. Cinque anni fa circa, con rammarico generale la FICC fu costretta ad abbandonare quell'avamposto organizzativo di cultura cinematografica: i criteri della nuova Legge Franceschini su cinema e audiovisivo non consentivano più il mantenimento di sedi centrali alle nove associazioni nazionali di cultura cinematografica.
Trascorsi così questi ultimi anni fatti di indubbie incertezze, è stato solo da poco tempo che, sempre grazie a Patrizia, lo spazio associativo di via Romanello da Forlì è diventato ancora più vivo ed accogliente, aprendosi con allegria al quartiere e ai tanti amici di *Alphaville*, ponendosi come nuovo centro di aggregazione e punto di riferimento per tutta la zona con le sue interessanti e continue proposte cinematografiche che venivano organizzate.
Patrizia Salvatori ci ha lasciato in eredità tutto quello che in oltre vent'anni lei ha amorevolmente sviluppato nel suo *passaggio sulla terra leggero*, dentro e fuori *Alphaville*!
Quel che di Patrizia dobbiamo ora cercare di perpetuare è il valore della memoria di una straordinaria e generosa operatrice culturale, provando a mantenere e sostenere proprio al Pigneto quanto da lei tracciato con la sua più bella e amata creatura.

Marco Asunis

Presidente FICC

In ricordo di Patrizia

Tonino Mannella

Quando il Direttore mi ha chiesto se volessi contribuire a questa edizione del giornale con un ricordo di Patrizia Salvatori, ho subito pensato fosse la logica conseguenza di un percorso iniziato anni fa. Tutto infatti nasce nel 2016 quando, da appassionato di cinema onnivoro e disorganizzato, ho avvertito il bisogno di approfondire e sviscerare ciò che tanto mi emozionava sul grande schermo. Non bastavano più i brevi scambi di vedute sui social, avevo necessità di un confronto diverso, tangibile e reale come quello vissuto dopo le proiezioni nei cineforum. Ricordo le ricerche in rete di una programmazione diversa dai canonici circuiti commerciali con un ambiente che favorisse lo scambio d'idee quando fatalmente mi sono imbattuto nel Cineclub Alphaville, tutto un programma già dal nome, oltre ai film in programmazione mi colpirono subito le altre attività promosse dal sito, in particolare i corsi tenuti da Patrizia, era proprio quello che stavo cercando! Così ho conosciuto Patrizia e, come immagino sia capitato a tutti i soci o agli spettatori saltuari del club, sono stato conquistato dalla sua simpatia, dal suo entusiasmo e dalla sua grande preparazione. L'Alphaville e Patrizia hanno rappresentato il mio ideale di cineclub, un ambiente in cui si crea quasi automaticamente un atmosfera intima e informale dove si è stimolati ad aprirsi ed esporsi con la consapevolezza che le idee saranno accolte senza pregiudizi ma con attenzione e curiosità, anche in questo Patrizia era perfetta e le sue presentazioni dei film sono rimaste per me inarrivabili grazie alla capacità d'incuriosire chi vedeva il film per la prima volta e stimolare chi lo aveva già visto con suggestioni e spunti di approfondimento, un momento imperdibile di ogni proiezione. Il rimpianto è di non essere riuscito a frequentare il cineclub quanto e come avrei voluto ma il legame è rimasto e anche l'incontro con ***Diari di Cineclub***, seppure non direttamente collegato, lo riconduco all'incontro con Patrizia: ricordo perfettamente le copie del giornale attraverso le quali ho conosciuto la testata sempre presenti nella sua saletta (quanto mi manca il cartaceo!) e quando, anni dopo, ho avuto la possibilità di scrivere qui ho ritrovato, nelle pagine del giornale, la stessa atmosfera familiare che si respirava in quelle serate di cinema. Patrizia, conserverò preziosamente tutti questi ricordi e ti sarò sempre grato di aver contribuito alla mia crescita attraverso il Cinema.

Tonino Mannella

Appassionato di Cinema, laureando al Dams, collabora con l'associazione Cineforum Robert Bresson che organizza l'Asian Film Festival a Roma e promuove il cinema italiano all'estero nei paesi dell'Estremo Oriente. Dal 2020 scrivo su ***Diari di Cineclub*** *seppur con qualche pausa causa studio.*

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Pat, cammineremo ancora insieme

Marcello Spigaroli

Vitalità contagiosa, intelligenza operativa, volontà inesausta. Questo era e questo, dal primo momento, Patrizia sapeva comunicare a chi l'ha conosciuta e l'ha vista far nascere e rinascere Alphaville: spazio magico dedicato alla più creativa delle arti, se è vero che il cinema, come diceva Fellini, "è il modo più diretto per entrare in competizione con Dio ". Cinema e non solo. Perché i cicli di proiezioni, da Patrizia personalmente curati e commentati, sono andati a intrecciarsi anche a momenti di riflessione più generale sulle arti visive (Alphagallery) con il concorso degli amici - Liliana *in primis* - che nella piccola comunità di Alphaville si sono conosciuti e riconosciuti.
Ciao Pat, grazie del ricordo che di te ci fai conservare e del patrimonio di idee e cose belle che, con tenace determinazione, hai costruito e ci consegni: se sapremo custodirlo e farlo vivere, cammineremo ancora insieme.

Marcello Spigaroli

Architetto e docente, con perfezionamento in Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Dal 1977 al 2009 titolare di cattedra di Tecnologia delle Costruzioni presso le scuole superiori. Ha tenuto corsi presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano in qualità di docente a contratto.
Ha prodotto pubblicazioni e studi su argomenti di storia dell'architettura e dell'urbanistica.

In memoria di Patrizia Salvatori

Francesco Castracane

La scomparsa improvvisa di Patrizia lascia un grande vuoto in coloro che la conoscevano. Per molti anni ho diretto un piccolo circolo del cinema a Garbatella e non sono mai riuscito a farla venire una volta a presentare un film. E mi ci arrabbiavo. Ma poi, in estate andavo all'Alphaville a vedere i film che sceglieva, a mio parere un po' superati e, si iniziava una lunga discussione sul cinema contemporaneo che si concludeva come al solito, con un nulla di fatto. Ma, discettare di cinema con Patrizia significava svolgere un viaggio nel cinema classico, che lei conosceva con competenza e amava incondizionatamente. Io invece sostenevo la necessità di uno svecchiamento della programmazione, ma alla fine mi arrendevo di fronte alla sua allegria e alla sua determinazione. In fondo era diventato un po' un gioco delle parti, che probabilmente divertiva tutti e due. Ma Patrizia aveva costruito attorno a sé una piccola comunità di appassionati di cinema, alla quale sapeva trasmettere la sua passione. Ci sentivamo qualche volta per questioni legate alla FICC e anche in quelle occasioni ci prendevamo un po' un giro. Ma un giorno mi chiamò per chiedermi un'informazione e capì che ero in ospedale. Le spiegai che avevo mio padre ricoverato da qualche giorno e iniziammo una lunga chiacchierata dove ci raccontammo tante cose e sentii la sua vicinanza, quasi fisica. Riuscì anche a farmi ridere. Quella lunga conversazione mi fece capire che Patrizia era molto di più di quanto mostrasse all'esterno. Adesso mi piace immaginarla con la sua allegria che spiega a Ėjzenštejn come girare la scena della scalinata. Ciao Patrizia

Francesco Castracane

Animatore, assieme ad altre appassionate e appassionati di cinema, del cineclub "Zero In Condotta" alla Garbatella. Le attività sono state sospese all'inizio della pandemia e da allora ancora non sono state riprese.

Ci sarà ancora domani

Paolo Minuto

Parafrasando il film di successo di Paola Cortellesi, in questi mesi ancora in sala, mi viene spontaneo il titolo del ricordo di Patrizia Salvatori. Perché chi è operatore culturale, militante dei cineclub (in senso onnicomprensivo: circoli del cinema, cineforum, ecc.) agisce nel presente ma costruisce il futuro e così il lavoro e le lotte di Patrizia hanno un futuro, ci saranno ancora domani.
Ho avuto l'onore di essere Presidente della Ficc quando Patrizia fondò il Cineclub Alphaville al quartiere romano del Pigneto, rivelatosi ben presto un centro propulsore e attivista in favore dei diritti del pubblico.
I diritti del pubblico oggi negati quando molti film al pubblico non arrivano, e su questo punto l'inerzia attuale della maggior parte dei circoli, cineclub, cineforum italiani è colpevole, l'ho scritto altre volte su queste pagine e ce lo dicevamo spesso dialogando con Patrizia. Le associazioni di cultura cinematografica hanno un potenziale rivoluzionario nel panorama del cinema al cinema per il pubblico, ma viene tuttora tenuto sotto bromuro preferendo adottare prevalentemente le stesse logiche di mercato che governano le scelte dei circuiti commerciali, anziché farsi promotori di una contro-programmazione, cosa che peraltro è la ragione principale, insieme alla formazione del pubblico, per cui sono finanziati dalla Stato.
Alphaville è, invece, proprio un esempio di attività che incide sul territorio e anche oltre, con la sua contro-programmazione, mettendo al primo posto il pubblico e al suo servizio l'arte, intesa nel senso di mezzo di comunicazione (non inteso come "media") e di coesione, di conoscenza e di coscienza collettiva. Questo era e rimane la sostanza dell'attività di operatrice culturale militante di Patrizia.
Alphaville, il nome scelto da lei e dal suo gruppo di fondatori del cineclub, è il film di Godard che mette in scena l'utopia della fuga dal dominio dell'intelligenza artificiale, cioè dal dominio del disumano, non dello strumento in sé. Questo film è come se fosse scritto oggi, solo che il regista lo ha realizzato nel 1965, tipico degli artisti profeti. Ed è proprio Godard che nel 1963 inventa la frase "Il cinema è un'invenzione senza futuro", frase provocatoriamente attribuita ai fratelli Lumiere. Mi piace in questa occasione citare la fotografia che ritrae Patrizia vicino a questa frase in formato gigante. A me questa frase serve qui per spiegare il senso di Patrizia per il futuro, che è rivelato proprio dal suo rapporto con questa frase. "Un'invenzione senza futuro" vuol dire che la macchina inventata non ha futuro, perché il futuro è delle opere dell'ingegno umano che con questa macchina verranno realizzate per contribuire alla crescita della comunità e allo sviluppo della conoscenza del mondo e dell'umanità, che è rappresentata dovunque si costituisca una comunità, inclusiva come un cineclub. La macchina in senso meccanico non deve avere futuro. Un cineclub, invece, opera e dialoga, lotta e trasforma, o cerca di farlo, anche una comunità più ampia di cui fa parte. Ma la frase vuol dire anche che c'è solo il presente e non il futuro se questo è inteso come una semplice sterile "speranza". L'utopia sì, è il presente, sempre, perché serve a lottare per costruire un mondo diverso, nel presente e nel futuro.
Per questo Patrizia, l'Alphaville, il pubblico organizzato, c'era ieri, c'è oggi e ci sarà ancora domani!

Paolo Minuto

*Docente di Lingua italiana nei testi audiovisivi e di Storia del Cinema Italiano presso l'Università per stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria. Autore tra l'altro di un ciclo di lezioni radiofoniche in podcast su temi e autori della Storia del cinema mondiale (**Diari di Cineclub** Radio). E' fondatore e Direttore della casa editrice di distribuzione cinematografica Cineclub Internazionale, dal 2012.*

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Il cineclub in Italia: prospettive nella società contemporanea

Riflessioni costruttive con Patrizia Salvatori, presidente del Cineclub Alphaville di Roma

Mauro Antonio Fabiano

Il mondo contemporaneo lo possiamo caratterizzare come intriso di "immagini". In questo contesto i segni ed i significati trasmessi e scambiati incidono sempre di più nella vita quotidiana che trascorriamo. Ciò che "vediamo" ed "ascoltiamo" costituisce certo un arricchimento, ma può divenire molto facilmente anche un insieme indistinto di "rumore" che, in assenza di una conoscenza diretta dei linguaggi visivi, può diventare per il singolo individuo un trascinamento non voluto verso il massimo "condizionamento", tendente a darci dei significati eterodiretti alla vita che cerchiamo di costruire. Tutto ciò implica una possibile "alienazione" continua e persistente dell'individuo. Come è possibile evitarla? Inoltre, la frammentazione degli strumenti di trasmissione delle immagini e delle comunicazioni in generale e il loro continuo cambiamento, indotto dal mercato e non per soddisfare bisogni reali, sta producendo una "feticizzazione" persistente, che può provocare un interesse più verso gli strumenti stessi che il loro "uso consapevole". Cosa si può fare per impedire questa deriva? Con Patrizia Salvatori, presidente del Cineclub Alphaville di Roma, ho avuto diversi incontri per cercare di elaborare strategie utili alla risoluzione possibile delle problematiche appena evidenziate. Da questi dialoghi sono scaturite delle riflessioni costruttive sul tema del cineclub in generale nel mondo complessivo della comunicazione oggi, per il domani.

Il cineclub oggi in Italia, dopo il periodo d'oro degli anni 1970-1990, quando sorsero in diverse realtà territoriali, nel senso comune è visto come un "luogo" dove si proiettano film per lo più appartenenti alla storia del cinema, dove il singolo prodotto è introdotto storicamente, caratterizzandolo sommariamente per la specificità linguistica e contenutistica dell'autore-regista che, col suo specifico stile ha innovato le sue "regole", per dirla con Jean Renoir. Dopo il film segue un dibattito fra coloro che hanno assistito alla visione, cercando di cogliere il suo significato avuto nel passato e quale attualizzazione si possa farne rispetto al presente ("il dibatito no!" direbbe Nanni Moretti). Quindi, questo "luogo" si può considerare come da un lato "aperto", poiché permette che si conoscano culture storicamente costruite mediante immagini, ma anche "chiuso", nel senso che solo lì si possono vedere certi film, al di fuori dei circuiti cinematografici normali. Ogni cineclub diventa quindi uno spazio di trasmissione di conoscenze storicamente e criticamente analizzate per degli spettatori interessati. Ogni film assume quindi un ruolo a sé stante, inseribile in una possibile definizione storica di un certo autore-regista per i modi in cui costruisce un certo stile di ripresa, montaggio, conduzione degli attori, contenuti, che possono essere soggettivi, emozionali, ovvero sociali, politici, culturali in generale, rappresentativi di un certo momento storico-sociale.

Secondo il nostro parere, mio e di Patrizia, il cineclub oggi non solo dovrebbe avere quei caratteri presenti oggi, già prima richiamati, ma divenire in prospettiva anche un "catalizzatore" di orientamenti, atteggiamenti, comportamenti, dei territori in cui è inserito, a livello locale, nazionale ed internazionale, proponendosi sempre più come luogo non solo di trasmissione di cultura, nello specifico quella cinematografica, ma centro di raccolta e trasmissione di conoscenze complesse. Ma, per essere questo dovrebbe essere inserito formalmente in un contesto più ampio, di tipo educativo-formativo (soprattutto scuole di ogni ordine e grado), in modo da preparare gli spettatori di oggi e soprattutto di domani a saper "vedere" e "capire" criticamente ciò che è sotto i loro occhi, in modo programmato e costitutivo, cioè facente formalmente parte dei sistemi di conoscenza complessivi attuali. Ma ciò potrebbe non bastare. Certamente una "preparazione" formativa verso gli elementi basilari del mondo del cinema sarebbe già un primo passo verso un approccio consapevole del pubblico, anche verso ogni possibile visione usufruibile da qualsiasi strumento (video, social, televisione a grande schermo, computer, smartphone, tablet) che permette la visualizzazione del cosiddetto "mondo". Ma per fare tutto ciò è necessario avere dei "codici" interpretativi inerenti ciò che si sta vedendo. Per questo motivo Patrizia, nel cineclub da lei presieduto, ha sempre condotto delle lezioni specifiche inerenti il linguaggio cinematografico, non in modo astratto, ma concreto, con esemplificazioni pratiche inerenti i singoli aspetti di esso ad ogni livello (fotogramma, sequenza, movimenti di macchina di ripresa, suono, film complessivo, storia in cui si inserisce, cultura, società), e come tutto ciò sia strettamente legato a come certi contenuti vengono trasmessi. Il cineclub allora diventa nel suo insieme "operatore culturale", dove i singoli associati acquisiscono conoscenze che, a loro volta, trasmettono anche al di fuori del luogo cineclub. Se tutto ciò è prodotto solo all'interno del cineclub, resta sì un contributo valido per aumentare la possibilità di avere degli spettatori critici, ma solo se questi metodi e conoscenze operative vanno oltre, nel territorio, nelle scuole, nei centri di produzione culturale, allora si può allargare il contributo del cineclub inteso in questi termini verso spettatori nuovi e soprattutto verso i giovani.

In Italia, purtroppo, questo tipo di esperienze ha avuto ed ha ancor oggi carattere non sistematico, ma saltuario, dove per iniziativa di singole persone appassionate si arriva a trasmettere conoscenze di natura cinematografica ad un pubblico più ampio, in occasioni determinate. Certamente in occasione di Mostre del cinema, Festival, Incontri, si ha l'occasione di conoscere in generale questa cultura cinematografica, ma ciò non basta poiché ci si limita alla trasmissione e non alla comprensione critica e fondata di ciò che si "vede". Ogni spettatore interessato "va" dove si proiettano i film "nuovi" o "restaurati" e usufruisce dei prodotti che in questi incontri viene trasmesso; in questo modo si forma una élite limitata di conoscitori e raramente si arriva per ogni lavoro presentato al grande pubblico. A livello distributivo le sale cinematografiche sceglieranno "cosa" e "come" trasmettere questi prodotti, dove il pubblico, non formato a livello "critico", valuterà cosa andare a vedere, ma secondo le prospettive attese dal mercato. La prova di ciò sta nel fatto che almeno per gli spettatori italiani in generale non si ha la possibilità di sapere effettivamente quante opere e quali opere filmiche si producono sul piano concreto, di quale parte del mondo, e quali contenuti esse esplicitano. L'allargamento possibile di un pubblico consapevole, informato e critico, oggi si potrebbe effettuare anche con i nuovi media, ma ciò viene impedito dai costi che si dovrebbero calcolare in base ai prodotti da costruire. Le vecchie televisioni, generaliste, ma anche le nuove televisioni tematiche, continuano a trasmettere racconti filmici (le tanto famose serie), ma non si interessano minimamente se lo spettatore sia consapevole, tanto è vero che sono interessati ai numeri quantitativi inerenti gli spettatori, poco alla qualità, riproducendo lo schema del mercato, con l'obiettivo di avere profitti, cercando di "colpire" coloro che vedono questi prodotti sul piano emozionale, ripetitivo di schemi già precostituiti sicuri e collaudati.

Per cogliere queste possibilità di mutamento però, almeno in Italia, secondo noi è necessario effettuare scelte di politica culturale coraggiose, che forse finora non sono state ipotizzate nemmeno dagli stessi operatori che si raccolgono nel mondo dei cineclub, dalle Federazioni fino ai semplici appassionati di cinema che si raggruppano per costituire associazioni, cioé costruire un sistema legislativo, con tanto di regolamentazioni determinate. Ne consegue la necessità che i cineclub possano avere un posto specifico e definito nel sistema culturale del paese, in cui i costi di mantenimento siano delimitati dalle possibilità di acquisizione degli spettatori, considerando l'ampiezza (in pratica la differenziazione per numero e capienza delle "sedute", tipo di locale e servizi da offrire) e la programmazione adeguata (film, lezioni, incontri con autori-registi, con attori, con altre figure professionali del mondo del ci-

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

nema), nel corso di tempi predeterminati (giorno, settimana, mese, anno). Solo allora il singolo cineclub di fatto non resterà isolato. Le federazioni o le associazioni dei cineclub dovrebbero quindi porsi come coordinatrici dei rapporti da intrattenere con le case di distribuzione, in modo da poter usufruire dei vantaggi possibili in termini di risorse per ogni cineclub, per continuare o iniziare la propria attività, senza incorrere in sanzioni obsolete, derivate dai famosi diritti di distribuzione di film che non considerano il ruolo e la funzione di catalizzatore e trasmettitore di cultura storicamente fondata e critica del cineclub, seguendo in questo anche legislazioni e regolamenti di paesi esteri (la Francia per esempio). In definitiva, in una società in continua trasformazione, è necessario sempre più avere uno spettatore che, proprio in base alle nuove conoscenze acquisite, allarghi il proprio sguardo, oltre l'orizzonte, per capire il nuovo che sta arrivando, senza incorrere nell'alienazione e nel feticismo.

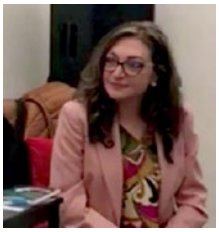
Mauro Antonio Fabiano

Docente alla "Sapienza" di Roma, di Sociologia generale, Storia della Sociologia, Comunicazione visiva. Ha frequentato i corsi di Storia e critica del Film di Mario Verdone. È autore di numerosi saggi scientifici e articoli, anche inerenti il cinema e il suo linguaggio

La nostra cara Patrizia

In PP Chiara e poi da sx: Gianluca, Norma, Michela, Kemal, Patrizia, Caterina, Cinzia, Fabrizio, Teresa, Paolo, Patrizio, Mauro

Coltivare Bellezza



Cinzia Crisci

Provo a ricomporre il cuore frantumato dallo tsunami emotivo che lo ha travolto il giorno in cui Patrizia Salvatori, la Presidente dell'associazione culturale "Alphaville Cineclub", ci ha lasciato. Vorrei fissare su un foglio bianco un suo ricordo.

È possibile fissare un ricordo? Sceglierlo tra i mille altri sedimentati negli anni condivisi con lei e che si accalcano in sequenze veloci nella testa? Complicato.

Inizio a scrivere e mi rendo conto di quanto sia assurdo riferirsi a lei usando il tempo passato: *era, diceva, faceva*. Il tempo che si addice a Patrizia è il presente: *è, dice, fa*. Meglio ancora il futuro, *sarà, dirà, farà*. Sì, perché Patrizia è "oltre": programma il futuro, seleziona i film per le rassegne, scrive articoli, saggi e racconti, registra podcast, rilascia interviste …

Donna eclettica, spirito libero, brillante di luce propria, ha messo in coltura i semi della conoscenza e dell'arte per raccogliere frutti di Bellezza.

Patrizia ci ha lasciato… migliori di come eravamo prima di averla incontrata. Io la incontrai in una calda sera di agosto sotto il cielo del Pigneto, nello spazio di Via L.F. de Magistris allestito per la Mini Arena, la rassegna estiva organizzata dall' Alphaville, dove si proiettava il film *Priscilla* di S. Elliot per la serie "Le kitch c'est chic. Ferragosto a tutto camp"! Da quella sera non lasciai più Patrizia, l'Alphaville e tutto il mondo che intorno ad esso ruotava: amici, attori, registi, scrittori, fotografi, giornalisti, musicisti. Nell'ottobre seguente mi iscrissi al corso di Semantica del cinema tenuto da Patrizia, coadiuvata dall'indimenticato Pino (Giuseppe Palazzolo), suo compagno di vita e di lavoro, fotografo e creativo, l'altra colonna portante dell'Alphaville. Frequentai con grande entusiasmo e coinvolgimento il corso: Patrizia mi aveva fatto aprire gli occhi su un mondo. A quel corso, ne seguirono altri di Storia del Cinema, varie lezioni monografiche dedicate ai grandi autori come Welles, Hitchcock, Tarkovskij, Pasolini, Bergman…

Conservo gli appunti presi con cura, usando la biro, alla vecchia maniera.

Ho visto più di un migliaio di film frequentando il Cineclub, quasi quotidianamente. Non sono diventata un'esperta, ma di certo ora sono una spettatrice critica che, avendone acquisito gli strumenti, può comprendere il linguaggio cinematografico e riconoscere un autore-regista dal suo stile.

L'enorme e qualificato lavoro svolto da Patrizia Salvatori come operatrice culturale e il positivo impatto dell'associazione Alphaville sul territorio romano e segnatamente sul Pigneto, qualcun altro descriverà meglio di me.

Io voglio parlarvi di Patrizia, amica mia. Voglio parlarvi della sua capacità di affrontare ogni questione con discernimento e garbo, della sua empatia innata, della determinazione granitica nel voler realizzare la sua "missione", dei suoi abiti, del suo cappello nero a falda larga, delle sue scarpe *decolleté* col tacco, dell'immancabile zainetto, dei suoi *foulard* e di quanto lei fosse un esempio di eleganza e femminilità senza tempo.

La sede del cineclub, "la saletta", come affettuosamente la chiamavamo noi frequentatori assidui, era il posto in cui ritrovarci, essere accolti; una specie di "zona franca" in cui per due ore o poco più, si poteva lasciare lo schiamazzo assordante della metropoli, sempre meno umana, e dedicarsi a coltivare Bellezza. Lì sono nate e cresciute amicizie grazie a quel catalizzatore di energia che era Patrizia Salvatori. Non eravamo solo associati di un cineclub, ma sentivamo di appartenere ad una comunità, eravamo gli "Alphavilles".

Ho condiviso con Patrizia dolori, gioie, risate, brindisi, canzoni e soprattutto il sogno di un mondo migliore. Mi resterà impressa nella testa e nel cuore, come una sequenza cinematografica, la sera di qualche mese fa, quando le portai il libro del mio primo romanzo che, finalmente, aveva visto la luce. Ci abbracciammo. Mi disse, commossa "sono felice, fiera di te". La pubblicazione del romanzo era stata una conquista anche sua, per tutte le volte in cui mi aveva spronato ad ultimarne la stesura, convinta che avessi dovuto percorrere, fino in fondo, quella che avevo scoperto essere la mia strada.

Quando, negli inevitabili momenti di tristezza che mi stringeranno il petto mi rivolgerò a lei, sono certa che mi ascolterà, come sempre. Poi, carrello indietro e la vedrò allontanarsi, sorridente, mentre augura a tutti, ancora una volta: Buona Visione!

Cinzia Crisci

Campana di origine, vive a Roma. Già avvocato e docente, attualmente si dedica alla scrittura. Segue con passione cinema e teatro

Via Romanello da Forlì 30 Roma, sede dell'Alphaville